

Supplemento telematico quotidiano di Quaderni Radicali

nuova
Agenzia Radicale 

| Associazioni | Quaderni Radicali | Contatti | Redazione |

HOME | EDITORIALI | DIRITTI UMANI E CIVILI | COMMENTI | POLITICA INTERNA | POLITICA ESTERNA
 MEDICINA E PSICHIATRIA | MEDICINA INTEGRATIVA | LIBRI | MORATORIA PENA DI MORTE | DOCUMENTI

 Condividi |    

Home > Stile libero > Carceri: Drola Rugby, l'ovale recluso

Carceri: Drola Rugby, l'ovale recluso

PDF



EMAIL

mercoledì 02 novembre 2011

di ANDREA SPINELLI BARRILE

Drola è il nome di una squadra di rugby piemontese che milita nel campionato di serie C; Drola, in piemontese, significa "strano", curioso: nessun nome potrebbe essere più adeguato per questa squadra che nella palla ovale trova motivo di crescita, di riscatto sociale nel senso più stretto del termine.

Drola è una squadra di rugby multietnica formata da alunni detenuti del carcere Le Vallette di Torino, allenati dall'ex azzurro Stefano Rista e facenti capo alla [Onlus Ovale dietro le sbarre](#) nata dall'incontro di appassionati di rugby decisi a "diffonderne gli insegnamenti e i valori all'interno della società, a partire dagli strati più disagiati"; nel perfetto spirito rugbystico, nella totalità dei valori che caratterizzano questo sport, nel quale il singolo conta solo se sostenuto dai propri compagni, pronti a dare e ricevere botte per 80 minuti ritmati dalla bellezza del rugby e dall'aggregazione che solo questo sport può infondere negli spiriti degli appassionati.



Dopo mesi di preparazione "dietro le sbarre" il 22 ottobre Drola ha esordito contro un Vercelli che si è imposto sui detenuti rugbysti; mai sconfitta fu tuttavia più dolce per i giocatori del Drola, che hanno visto pian piano prendere corpo ad "un progetto unico in Italia e, probabilmente, in Europa. Siamo grati ai club e alla Federugby che ha assecondato [le nostre esigenze](#) " gioisce Pietro Buffa, direttore del carcere Le Vallette.

Durezza, contatto, sostegno dei compagni, il rispetto delle regole come filosofia portante dell'intero concetto di rugby come sport e come stile di vita; da qui è partita l'idea del progetto "Ovale dietro le sbarre", per aiutare e sostenere il bisogno e la voglia di riscatto di moldavi, tunisini, marocchini, venezuelani ed italiani agli ordini di coach Rista.

Detenuti che, sparpagliati nelle disagiate e disastrose carceri italiane, sono stati trasferiti tutti in Piemonte, regalando loro il dono più prezioso per chi vive dietro le sbarre: la possibilità di recuperarsi grazie allo sport. Uno sport, il rugby, dove "sostegno" e "avanzare insieme" sono dogmi imprescindibili nella loro simbolica sintesi della vita di ognuno.

"**Torri, guardie armate**, mura di cemento liscio alte oltre 10 metri e telecamere di sorveglianza, container adibiti a spogliatoio, terreno morbido con una bella erba. Il rettangolo di gioco è stretto e corto, su tre lati muri grigi sul quarto gli spalti, sempre di cemento, vuoti" afferma chi ha avuto l'onere di ingaggiare con la mischia del Drola, ottanta minuti di battaglia nel rispetto dell'avversario, delle regole, dell'arbitro, del rugby stesso.

Forse un po' grezzi nella qualità del gioco, inesperti e rudimentali, ma è impossibile non chiamare "squadra" questo XV: lo spirito aggregativo e solidaristico di questo sport è stato perfettamente assimilato dai giocatori del Drola, che fanno della disciplina la loro bandiera di Libertà, consci che l'errore si paga sul campo (lo stanno imparando) come nella vita (l'hanno già imparato).

E' incredibile quanto questo sport, che potrebbe apparire agli occhi di un profano un vero guazzabuglio di botte e violenza, riesca ad offrire nuovi ponti di collegamento alla dignità umana: quanto l'onore di appartenere ad un gruppo che suda, soffre e gioisce insieme, unito dai valori dello sport più bello del mondo, possa donare la speranza anche a chi vive il dramma delle carceri tutti i giorni. Se lo Stato dimentica chi vive nelle sue carceri, il rugby non è disposto a lasciare marcire uomini che, lo stanno dimostrando, hanno solo bisogno di un'altra opportunità per dimostrare quanto forte è la loro voglia di riscatto sociale.

Se ha unito un paese come il Sudafrica, traghettandolo fuori dall'Apartheid, si immagini cosa potrebbe fare questo sport per la dignità dei detenuti in Italia.